

Governance degli atenei: novità in vista con il ddl Gelmini

Nuove modalità di elezione dei rettori, snellimento degli organi universitari, arrivo di un supermanager, cambiamenti nel reclutamento di docenti e ricercatori. Ecco i principali punti della riforma

di Alessandra Migliozzi, redazione.campus@class.it

In futuro i rettori potrebbero essere scelti non più da docenti, amministrativi e rappresentanti degli studenti, ma dai Consigli di amministrazione. In vista della revisione della governance dell'università, infatti, governo e maggioranza stanno studiando soluzioni per liberare i Magnifici «dalle pressioni delle cordate di potere che li eleggono», come spiega il senatore Pdl **Franco Asciutti**. «Questa sarebbe una soluzione» che potrebbe essere inserita già nel testo che sarà varato dal Consiglio dei ministri, oppure arrivare successivamente in Parlamento «attraverso un emendamento». Il disegno di legge che rivedrà i governi

degli atenei e il reclutamento di docenti e ricercatori è in dirittura d'arrivo. Al ministero stanno lavorando alle limature finali dopo mesi infiniti di gestazione. Il ministro **Mariastella Gelmini** e il presidente del Consiglio **Silvio Berlusconi** hanno assicurato che «a novembre» il testo approderà a Palazzo Chigi per il sì del governo. Poi partirà l'iter parlamentare, molto probabilmente dal Senato visto che, fanno notare dalla maggioranza, «alla Camera c'è il disegno di legge (firmato dalla Pdl **Valentina Aprea**, ndr) sulla governance delle scuole». Sui contenuti della legge non dovrebbero esserci grossi intoppi con l'oppo-

sizione, lo si è visto anche in un seminario bipartisan prima dell'estate. Ma sul cammino del provvedimento incombe una questione che rischia di dare del filo da torcere al ministro: quella delle risorse. «Senza rassicurazioni sui soldi per le università sarà difficile ragionare», anticipa **Antonio Rusconi**, il senatore che seguirà l'iter del ddl in commissione a Palazzo Madama per il Pd, «se non ci saranno svolte decisive andremo anche in piazza, il sistema senza fondi rischia il collasso. Quanto al disegno di legge, comunque, faremo le nostre proposte alternative e interverremo nel dibattito». Il Pd ha già presentato un

suo progetto di riforma dell'università portato a conoscenza anche dei rettori. «Mi sembra che tra la nostra e quella proposta ci siano molti punti di contatto», sottolinea **Franco Asciutti** che sulle risorse invita ad attendere dicembre quando si saprà quanti milioni rientreranno con lo scudo fiscale e quanti di questi saranno spostati sull'università.

Quanto al ddl, quello, intanto, dovrà fare il suo cammino con il pacchetto di novità che contiene al suo interno. La prima parte del testo riguarda la riorganizzazione del sistema universitario: entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge in ogni ateneo un organismo apposito composto dal rettore e da otto membri (designati metà dal Senato accademico e metà dal Consiglio di amministrazione) provvederà alla revisione della governance della propria università. In particolare dovrà essere adottato un codice etico che porrà fine ai conflitti di interesse o alle incompatibilità, addio parento-

L'iter

Parte il cammino della legge

Una volta approvato da Palazzo Chigi, il ddl Gelmini dovrà cominciare il suo iter in Parlamento. A quanto si apprende, il cammino dovrebbe partire in Senato dove potrebbero arrivare, già in commissione, emendamenti e modifiche. Una volta approvato dall'aula, il testo passerà all'altro ramo del Parlamento. Alla Camera il disegno di legge non dovrebbe subire ulteriori modifiche. Se, infatti, la maggioranza avrà già messo mano al testo a Palazzo Madama, tenderà a blindarlo per evitare ulteriori passaggi al Senato e ulteriori rallentamenti del provvedimento che arriva già in ritardo: è stato annunciato il suo approdo a Palazzo Chigi più volte negli scorsi mesi, ma ancora non è partito il cammino della legge di riforma. Dopo il sì definitivo del Parlamento, il testo verrà trasmesso al presidente della Repubblica per la promulgazione. Una volta pubblicata la legge in *Gazzetta Ufficiale*, partiranno le scadenze indicate nella legge. Nel caso del ddl sulla governance le università avranno sei mesi di tempo dall'entrata in vigore della legge per mettere mano agli statuti, pena il commissariamento. Al governo spetterà invece produrre, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi per regolamentare il reclutamento di professori e ricercatori. Dopo 120 giorni, invece, andranno definiti «i principi e i criteri» per ridisciplinare i corsi di dottorato. Il ddl contiene anche una delega sul diritto allo studio che va esercitata entro sei mesi. È previsto poi anche un regolamento (ma senza una scadenza precisa) per sostenere la mobilità dei docenti di concerto con l'Economia.

Le opinioni

Che cosa ne pensano gli addetti ai lavori

L'ultima parola spetta al Parlamento. Ma la comunità accademica proverà a far sentire la propria voce. La Crui è tornata sull'argomento nella sua mozione del 24 settembre. I rettori hanno ribadito il loro «impegno costruttivo», ma hanno anche sottolineato «l'importanza e l'estrema delicatezza delle decisioni che governo e Parlamento si apprestano ad assumere». Per la Conferenza «sono indispensabili scelte riformatrici chiare e coraggiose» che, però, vanno «sostenute sotto il profilo delle risorse, con cui rilanciare, in una prospettiva pluriennale, il sistema della formazione superiore e della ricerca nel nostro Paese evitando quella che altrimenti si configurerebbe come un suo irreparabile arretramento nella competizione internazionale». Il riferimento è ai tagli al sistema previsti per il 2010, ovviamente. Gli ermellini fanno poi riferimento a un contenuto del ddl sulla formazione del personale: si dicono d'accordo con l'ipotesi di percentuali vincolanti che prevedano la «presenza di almeno il 40 per cento di ricercatori e una maggiore numerosità dei professori di II fascia rispetto a quelli di I fascia». Una prospettiva che vede, invece, contrari i ricercatori dell'Apri, Associazione precari della ricerca italiani che hanno scritto al ministro per chiedere un passo indietro su questo punto. Per l'Apri la percentuale di ricercatori deve salire al 60 per cento perché, secondo i dati dell'Ufficio statistico del Miur, «già oggi i soli ricercatori a tempo indeterminato costituiscono il 40,8 per cento di tutto il personale docente».